

**Antonia Melis, detta Nannina | Dalla Sardegna, in Lussemburgo dal 1973 – “Me li sono sposati tutti e due e nelle foto non si nota la differenza perché erano vestiti uguali!”**

*Quando e come è arrivata in Lussemburgo?*

Sono Antonia, ma tutti mi chiamano Nannina, e sono arrivata in Lussemburgo ad aprile del 1973, dopo il mio matrimonio.

*Da dove?*

Dalla Sardegna. Io sono nata a Lunamatrona, ma lavoravo come ostetrica a Duras, il paese di nascita Aldo, mio marito, che già risiedeva qui in Lussemburgo dal 1964. In realtà lui si era trasferito in Francia nel 1960. Lavorava nelle acciaierie, ma non sopportava quel lavoro perché aveva già dei problemi agli occhi e così si è trasferito qui dopo quattro anni.

*E qui cosa faceva?*

Lavorava come chef al buffet dell'aeroporto di Findel, dove ancora adesso c'è l'aeroporto.

*Come vi siete conosciuti?*

È una storia divertente, perché dovete sapere che Aldo ha un fratello gemello – sono identici - che si chiamava Renzo ed era maresciallo della Marina Italiana. A Duras le finestre della mia camera da letto davano sul cortile della loro famiglia, quindi Renzo, il Maresciallo, una volta venne e mi disse: "Se i miei genitori hanno bisogno di un aiuto, una puntura o qualche cosa medica, fallo per favore. Mio padre è molto tirchio, non ti pagherà mai, ma non ci pensare, ti pagherò io." Così ho conosciuto mio marito, confondendolo tre volte con il suo gemello! E lui mi diceva: "No, io non sono Renzo." Parlava il sardo ma non parlava bene l'italiano; parlava tedesco, francese, inglese...

*Tre volte lo ha scambiato?*

Sì, e dopo le tre volte che mi sono confusa, vengo a sapere che lui abitava in Lussemburgo. Allora gli ho raccontato di quella volta che avevo assistito una francese che aveva partorito all'Hotel Jolly di Cagliari quando aveva accompagnato il marito in Sardegna al funerale del padre. Io ero all'università in quel momento e mi avevano chiamato. All'arrivo lei aveva già partorito spontaneamente. Ho preso il legaccio delle scarpe del signore che mi aveva accompagnato, ho legato l'ombelico di questa bambina e l'ho portata in clinica. Quando è tornato il marito, mi ha detto: "Guardi, noi abitiamo a Lussemburgo, ci vogliono due giorni per arrivarci, non può battezzarci la bambina perché partire con una bambina senza battezzarla..." E così sono diventata la sua madrina e loro mi scrivevano sempre dal Lussemburgo, mandandomi le fotografie della mia figlioccia.

*Una coincidenza quasi impensabile.*

Infatti quando ho saputo che Aldo abitava in Lussemburgo ho comprato un cestino di quelli che fanno da noi in Sardegna, l'ho riempito di dolci e gli ho detto: "Vedi un po' se

conosci questa famiglia. Glieli porti, gli dici a nome della madrina per la bambina. Quando è tornato qui, mi dà un cestino di dolci che inviavano loro e mi dice: "Guarda che i tuoi compagni ti invitano a venire a Lussemburgo." E io ho detto: "Eh, chissà quando."

*Chissà quando già.*

Per me il Lussemburgo era qualcosa di sconosciuto veramente. Alla fine Aldo rientrò per Natale e io gli dissi che se ci accompagnava, io e una mia collega siciliana saremmo andate con lui. Tanto questi signori ci avrebbero ospitato, no? E così ci siamo conosciuti perché arrivati qui comincia a dirmi che gli piacevo e a farmi la corte. Sono rientrata e ci sentivamo per telefono: si era innamorato.

*E Renzo?*

Qui si fa ancora più divertente, perché a Duras mi chiedeva spesso con chi parlavo al telefono e io, scherzando, gli dicevo: "Con il mio ragazzo..." ma lui non si immaginava che fosse suo fratello gemello. Tanto che quando gli chiesi se mi accompagnava in Lussemburgo, lui mi chiese perché e io gli risposi che andavo a fidanzarmi con suo fratello. Sapete cosa mi rispose? "Ma stai scherzando? Ti volevo io!" (*ride*) E non è finita. Io mi sono sposata per procura con lui e non con Aldo, che è venuto solo per il matrimonio in chiesa. Dunque me li sono sposati tutti e due e nelle foto non si nota la differenza perché erano vestiti uguali! Anche il medico del paese a Duras, quando vedeva Renzo che veniva in licenza, mi diceva sempre che potevo prendere il giorno libero per stare con lui. E io a dirgli che non era lui il mio fidanzato, ma il gemello che stava in Lussemburgo! (*ride*)

*E quindi poi si è trasferita definitivamente qui nel '73.*

Sì, mi sono sposata nel marzo del 1973. Sono arrivata qui ad Aprile e a maggio già lavoravo, anche se in teoria avevo un anno di aspettativa dallo Stato Italiano perché facevo il mio mestiere da già dodici anni. Ma non l'ho potuta usare. Mi hanno detto subito che con il mio diploma qui potevo lavorare senza interruzione - se volevo l'aspettativa, potevo tornare in Sardegna! - e così è stato. Cercavano molto figure come la mia all'epoca. Ho iniziato subito a lavorare alla clinica Bohler. Il lavoro era lo stesso: facevo l'ostetrica in Sardegna, facevo l'ostetrica qua.

*Differenze con la Sardegna?*

Qui nessuno partoriva a casa, dunque non giravo più con la bicicletta. Dal punto di vista dei medicinali e della teoria, però, ero più avanti io perché in Sardegna c'era l'università e qui no, dunque sono tornata un po' indietro da questo punto di vista. Però tornavo per fare degli aggiornamenti.

*E dal punto di vista invece delle lingue?*

Non ne conoscevo nessuna quando sono arrivata. O meglio, essendo andata a scuola dalle suore perché i miei genitori lavoravano tutto il giorno, lì la lingua straniera era il francese e gli anni delle medie avevo avuto una suora francese madrelingua che lo insegnava, Marie Gertrude. Lei entrava in classe, diceva: "Bonjour!" e da quel momento

si usava solo il francese. Dunque conoscevo bene la grammatica e sapevo leggere e tradurre: mi mancava il parlare. Ma quando ho iniziato alla clinica Bohler c'era una ragazza che parlava italiano, così con lei, traducendo e lavorando insieme in chirurgia, ho appreso quello che mi serviva e ho potuto continuare il mio lavoro.

*E il lussemburghese le è servito impararlo?*

No, perché ero io la capa e ho obbligato tutte le altre a parlare francese. E mi dicevano: "Torna al tuo paese a fare la capa!" E io: "Vai a dirlo allo Stato lussemburghese che mi ha obbligata a essere la tua capa qui!" (*ride*) Mi sono trovata benissimo lì, anche se racconto questi aneddoti, che poi non erano mai situazioni cattive. A volte mi chiamavano anche per tradurre se c'erano pazienti che parlavano italiano. Una volta mi è capitato con una signora che veniva dalla Puglia e mi dicevano di tradurre ma lei parlava il dialetto di lì e io non capivo nulla!

*Come mai questa vocazione per l'ostetricia? Cosa aveva studiato?*

Ho fatto le scuole normali e poi due anni di magistrali, ma siccome delle cugine di mia mamma erano ostetriche, e anzi una era la maestra delle ostetriche all'Università di Cagliari, lei mi disse: "Abbiamo tanto bisogno di ostetriche, perché non lo fai anche tu?" E a mia mamma: "Ma falle studiare per fare l'ostetrica, che avrà sempre lavoro." E così è stato. Ho fatto tre anni all'università di Cagliari.

*Ma le piaceva come idea o aveva già in mente altro?*

Avevo in mente di fare l'insegnante, però non è che mi piacesse tanto a dire la verità. E così l'ho presa com'è venuta, diciamo. Quando sono entrata all'università ho avuto bisogno della firma di mio padre perché non avevo 21 anni. Lui mi disse che avrebbe firmato ma che se non avessi passato gli esami un anno lui avrebbe smesso di pagare le tasse universitarie. E allora io mi sono diplomata con il massimo dei voti! 50/50 all'epoca.

*Complimenti!*

Mentre ero all'università un professore mi aveva chiesto di andare a lavorare con lui alla clinica. Ho lavorato lì per un po' di tempo e poi ho dato gli esami come ostetrica condotta. Ho iniziato a Lunamatrona, il mio paese, sostituendo la vecchia ostetrica che si era ritirata per via di problemi con la figlia. Da lì sono passata a Duras. In ogni caso, a parte le cugine ostetriche di mia madre, i miei genitori erano infermieri e lavoravano al Sanatorio di Monte Urpinu a Cagliari: mio padre in reparto e mia madre nella disinfezione.

*La medicina era in famiglia, insomma.*

Una mia sorella è puericultrice. Gli ho pagato io gli studi a Roma perché a Cagliari non si poteva studiare puericoltura. L'altra sorella era medico anestesista, mentre mio fratello era autista per la Croce Rossa e ora, anziano, aiuta come barelliere. Non solo non c'erano che libri di medicina in casa, ma non si parlava d'altro che di malati! (*ride*) E aspettate, le tre cugine erano tutte sorelle e ostetriche, e una era sposata con un

dentista! Già la loro mamma era una di quelle vecchie signore che assistevano le donne ai parti senza avere il diploma, come si faceva un tempo.

*Dunque dall'andare in bicicletta come ostetrica in Sardegna alla clinica Bohler in Lussemburgo. Come hanno preso il trasferimento i suoi genitori?*

Mio padre era già morto all'epoca. Mia madre mi disse: "Le pazzie che non hai fatto da giovane le stai facendo adesso a 35 anni!" E poi nessuno sapeva dov'era veramente questo Lussemburgo; tutti dicevano la Francia o il Belgio. Insomma, era veramente un altro mondo per l'epoca. Poi però è venuta a trovarmi, varie volte, e le piaceva qui.

*E voi tornavate spesso in Sardegna?*

Sì, tornavamo in macchina. Tutta la traversata fino a Genova e poi l'altra traversata in traghetto. Era un'avventura. E normalmente tornavamo d'inverno perché l'estate mio marito lavorava qui all'aeroporto. Sempre come chef. E dopo che ha smesso con l'aeroporto, ha avuto dei café e delle brasserie come quella di *Beim Renert* sulla place Guillaume, proprio in centro città dove c'è la piazza con la statua e il Municipio. Mio marito era il gestore, nel senso che tu hai la concessione per vendere alcool. E noi abitavamo sempre lì, ma al primo piano, sopra il café.

*Ci lavorava anche lei?*

Sì, eravamo soci nell'attività e lasciai la clinica e l'ostetricia quando si prese la gestione del café. Ma non è che ci lavoravo sempre. Io aprivo la mattina quando c'era il mercato il mercoledì e il sabato: in quei giorni si apriva alle 4 del mattino perché tutti venivano a fare colazione da noi; poi incominciava a venire il personale che lavorava negli uffici e così via. Io facevo solo da mangiare per quelli che lavoravano da noi e qualcosa per chi lo chiedeva, magari un piatto di spaghetti alla buona. Sai, il sugo era già pronto, l'acqua bolliva e si faceva una pasta. D'altronde era quello che davamo da mangiare. Non c'era un menu vero e proprio. Ma di lavoro ce n'era, tanti venivano a bersi un bicchierino. E in quella zona c'erano giudici, avvocati, giornalisti... quanti ne ho conosciuti! C'era infatti una sede del *Tageblatt* [quotidiano lussemburghese di lingua tedesca]. E poi giravano anche i film in zona e nell'edificio. Una volta suonò il campanello in casa ma non sono potuta scendere ad aprire perché stavano registrando per un film!

*Ed è con la chiusura del locale siete venuti a vivere qui a Itzig.*

In realtà avevamo comprato una villetta in Belgio perché quella era l'idea per dove andare ad abitare definitivamente. Solo che quando io sono andata in pensione, mio marito lavorava ancora e allora era difficile fare avanti e indietro dal Belgio e così l'abbiamo venduta e abbiamo comprato questo appartamento. E qui vicino abbiamo anche preso un pezzo di giardino coltivabile, una sorta di "campagna", dove c'è una casetta e puoi rimanere a dormire, c'è la cucina e tutto. Avevamo gli alberi da frutta, i legumi. Si trova verso Bonnevoie, a qualche minuto in macchina. Dato che il café era chiuso la domenica, si partiva il sabato sera e si rientrava la domenica sera. Venivano le mie amiche, prendevamo mio figlio, lo portavamo in piscina che era lì vicino e rientravano tutti a mangiare in giardino.

*Tornate ancora in Sardegna?*

L'ultima volta, l'anno scorso, sono tornata con il bacino fratturato. Ero al cimitero per mia mamma e sono caduta su delle radici di pino. Sono rimasta lì finché mi hanno fatta rientrare con un volo aereo. Due mesi senza potermi muovere.

*Aevate mai pensato di rientrare?*

No, non credo. Qui ci siamo trovati molto bene. Anch'io ho potuto continuare a fare il lavoro per cui avevo studiato, che qui mancava. Sapete quanta gente mi fermava, anche al supermercato, e mi diceva che io li avevo messi al mondo alla clinica! Io non li ricordavo certo tutti... si crea la vita qui, no? E poi tornavamo in Sardegna ogni anno. Mio figlio adorava il mare e diceva che la sua mamma era in realtà la nonna perché era nonna che lo portava al mare quando stavamo giù. Adesso tornare definitivamente sarebbe impossibile, specie con tutti i problemi di salute legati alla vecchiaia, qui ci curano bene.